

COMUNICATO STAMPA - per diffusione immediata
Federazione dei Consumatori di Alluminio in Europa – FACE
Lunedì 24 febbraio 2025, Bruxelles

COMUNICATO STAMPA

16° PACCHETTO DI SANZIONI DELL'UE - ALLUMINIO:

IL DIVIETO SULL'ALLUMINIO RUSSO È STATO DECISO SULLA BASE DI IPOTESI ERRATE E DANNEGGERÀ SOLO L'INDUSTRIA DELL'UE LE CONSEGUENZE INDESIDERATE DEVONO ESSERE MONITORATE E DOVREBBERO PORTARE A UNA REVISIONE

FACE (Federazione dei Consumatori di Alluminio in Europa) deplora la decisione intempestiva e dannosa dell'UE di vietare l'alluminio primario russo.

“Questo divieto è stato deciso sulla base di un parametro di riferimento di mercato obsoleto e sotto il falso presupposto che le esportazioni di alluminio primario dalla Russia – in realtà le vendite della società privata Rusal – ‘generino entrate significative per la Russia’, mentre in realtà tali entrate sono trascurabili, poiché ammontano solo a una frazione, raccolta sotto forma di tasse, delle vendite private di Rusal all’Europa”, sottolinea Mario Conserva, Presidente di FACE.

Per mesi abbiamo assistito a dichiarazioni fuorvianti che hanno creato una deliberata confusione tra i 2 miliardi di euro delle recenti vendite di Rusal all’UE e le entrate dello Stato russo.

Inoltre, l'intero settore dell'alluminio rappresenta meno dello 0,5% del PIL del Paese. Non è quindi vero che vietare l'alluminio primario russo nell'UE avrà alcun impatto sulle capacità economiche della Russia.

Tuttavia, il divieto ha già iniziato a danneggiare l'industria europea dell'alluminio. I prezzi spot dell'alluminio alla Borsa dei Metalli di Londra (LME) hanno chiuso al livello più alto degli ultimi 32 mesi, pari a 2.737 dollari per tonnellata, e, secondo esperti del settore, potrebbero salire fino a 3.300 dollari per tonnellata.





L'industria europea dell'alluminio è già danneggiata da costi di produzione molto elevati, oltre a un sovraccosto specifico per l'UE di oltre 100€/t a causa della tariffa d'importazione del 3-4-6% sull'alluminio grezzo, che rappresenta un onere annuale di quasi 2 miliardi di euro, erodendo la competitività della filiera. Il CBAM potrebbe aggiungere a questo più di 3 miliardi di euro all'anno in costi aggiuntivi.

Questa situazione è autolesionistica, poiché l'alluminio è un'industria a basso margine in cui l'acquisto della materia prima incide tra il 60% e l'80% sui costi di produzione.

Il divieto, incomprensibile considerando che l'UE è un importatore netto di alluminio primario con un deficit che ora supera l'87%, aggraverà le difficoltà e le vulnerabilità di migliaia di PMI a valle, che costituiscono oltre il 90% della forza lavoro dell'industria dell'alluminio europea.

Il mondo è alla ricerca di alluminio primario a basse emissioni di carbonio, e Rusal reindirizzerà le sue vendite residue dall'UE verso i mercati asiatici e altri. Ciò darà un ulteriore vantaggio ai nostri concorrenti e rappresenterà un ulteriore danno autoinflitto per l'Unione Europea.

Al contrario, Rusal probabilmente beneficerà dell'aumento dei prezzi post-divieto. La capitalizzazione di mercato della società alla Borsa di Hong Kong è aumentata la scorsa settimana, subito dopo che i media hanno iniziato a riportare la notizia del divieto, poiché gli speculatori prevedevano che l'azienda avrebbe tratto vantaggio da un aumento dei premi sull'alluminio.

Inoltre, secondo Bloomberg, "Rusal ha registrato un aumento di oltre 15 volte dell'attività di trading questa settimana, poiché gli speculatori scommettono che il presidente degli Stati Uniti Donald Trump cercherà di allentare le sanzioni".

Qualche anno fa, Rusal era un importante esportatore verso il mercato statunitense, con volumi nell'ordine di 800.000 tonnellate all'anno, e il deficit negli Stati Uniti è anch'esso in forte crescita.

Possiamo escludere completamente la possibilità che, in caso di negoziati economici tra USA e Russia, Rusal riprenda le esportazioni in America mentre l'Europa dovrà affrontare sostituzioni incerte, più costose e con maggiore impatto ambientale?



“A pagare davvero il prezzo del divieto saranno i produttori di alluminio europei e le industrie utilizzatrici finali”, ha dichiarato Conserva.

FACE invita le autorità dell’UE a monitorare immediatamente gli effetti di questo divieto, a valutarne l’impatto nel tempo – specialmente in vista delle elevate tariffe statunitensi – ad anticipare eventuali accordi economici tra USA e Russia e a essere pronte a rivedere o revocare il divieto se, nei prossimi mesi, si dimostrerà che esso causa molti più danni concreti alla nostra industria rispetto a un ipotetico danno per la Russia.

FEDERATION OF ALUMINIUM CONSUMERS IN EUROPE (FACE)

FACE è stata fondata nel 1999 con l'obiettivo specifico di difendere gli interessi dei trasformatori indipendenti a valle, utilizzatori e consumatori di alluminio nell'UE. Con sede a Bruxelles, FACE sostiene la liberalizzazione delle materie prime, la protezione della base manifatturiera dell'UE, il supporto a un sistema internazionale equo e basato su regole con l'OMC al centro e la transizione globale verso un'economia a basse emissioni di carbonio, con l'alluminio come materiale ideale per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità.

<https://face-aluminium.com/>

Contatti:

Mario Conserva, Presidente

Cellulare: +39 335 719 43 59

Email: mario.conserva@edimet.com; m.conserva@face-aluminium.com